



MINISTERO DEL LAVORO
E DELLE POLITICHE SOCIALI

Direzione Generale dell'Immigrazione

L'immigrazione per lavoro in Italia: evoluzione e prospettive

Sintesi Rapporto 2011

L'immigrazione per lavoro in Italia: evoluzione e prospettive

Sintesi rapporto

Roma, 23 febbraio 2011

La presente sintesi del rapporto di ricerca evidenzia i risultati ritenuti più rilevanti da tutto il gruppo di lavoro di Tolomeo Studi e Ricerche, ed è stata scritta di concerto con il prof. Paolo Feltrin da Lisa Callegaro e Marco Valentini.

La crescita demografica europea nell'ultimo decennio è trainata dalla componente immigrata e prosegue anche nel 2009

Al 2009 la popolazione straniera presente nell'Unione europea ammonta a poco più di 32 milioni, il 6,4% della popolazione complessiva (circa 500 milioni).

È la Germania a registrare la presenza straniera più numerosa (22,4%) seguita dalla Spagna (17,6%), dalla Gran Bretagna (13,1%), dall'Italia (12,1%) e dalla Francia (11,6%). Questi 5 paesi da soli raccolgono quasi l'80% della popolazione immigrata presente nei 27 paesi che compongono l'Unione europea.

Tra il 2000 e il 2008 l'incremento demografico osservato nell'UE è trainato dalla componente straniera. Questa varia del 3,7% a fronte di un aumento della popolazione complessiva dello 0,6%. La popolazione straniera continua la sua crescita anche durante la recessione economica del 2009: +4,3% rispetto al +0,4% totale (tabella 1).

Tra i primi 5 Paesi per presenza immigrata, Spagna e Italia sono quelli che, sia nel periodo precedente la crisi che nel 2009, osservano una crescita più sostenuta, con un incremento notevole dell'incidenza degli stranieri: per la Spagna questa passa dal 2% del 2000 al 12,3% del 2009; per l'Italia dal 2,2% al 6,5%. Germania e Francia che già al 2000 segnano una quota elevata di stranieri vedono una variazione della popolazione immigrata praticamente nulla.

Tab. 1. Popolazione residente totale e straniera nei primi 10 Paesi europei. Anni 2000, 2008 e 2009 (valori assoluti in migliaia, var.% annua e comp.%).

Paese	Popolazione totale			Popolazione straniera			Var.% 00-08		Var.% 08-09		% stranieri sul totale	
	2000	2008	2009	2000	2008	2009	Totale	Straniera	Totale	Straniera	2000	2009
Germania	82.163	82.218	82.002	7.336	7.255	7.186	0,0	-0,1	-0,3	-1,0	8,9	8,8
Spagna	40.050	45.283	45.828	820	5.262	5.651	1,5	26,2	1,2	7,4	2,0	12,3
Gran Bretagna	58.662	61.176	61.595	2.391	4.021	4.214	0,5	6,7	0,7	4,8	4,1	6,8
Italia	57.680	59.619	60.045	1.271	3.433	3.891	0,7	13,2	0,7	13,4	2,2	6,5
Francia	60.269	63.753	64.367	3.764	3.674	3.738	0,4	-0,3	1,0	1,7	6,2	5,8
Belgio	10.239	10.667	10.750	897	971	1.103	0,5	1,0	0,8	13,5	8,8	10,3
Grecia	10.880	11.214	11.260	402	906	930	0,4	10,7	0,4	2,6	3,7	8,3
Austria	8.002	8.319	8.355	699	835	871	0,5	2,3	0,4	4,3	8,7	10,4
Paesi Bassi	15.864	16.405	16.486	652	688	719	0,4	0,7	0,5	4,5	4,1	4,4
Irlanda	3.787	4.401	4.450	127	554	512	1,9	20,3	1,1	-7,5	3,3	11,5
Area Euro (16)	313.288	326.908	328.646	16.598	24.615	25.672	0,5	5,0	0,5	4,3	5,3	7,8
Unione Europea (27)	475.121	497.431	499.432	23.047	30.779	32.116	0,6	3,7	0,4	4,3	4,9	6,4

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat. Nota: popolazione al 1° gennaio.

La crescita della popolazione dell'Italia nell'ultimo decennio è stata trainata dagli immigrati

Fino a metà degli anni '80 la crescita della popolazione straniera in Italia ha registrato un andamento costante del 7%. Negli anni '90 questa è passata da 500 mila a oltre 1 milione. Il vero cambio di marcia si ha però a metà anni duemila, quando la popolazione straniera raddoppia passando da 2 milioni a 4,3 milioni (figura 1).

La crescita demografica europea nell'ultimo decennio è trainata dalla componente immigrata e prosegue anche nel 2009

Al 2009 la popolazione straniera presente nell'Unione europea ammonta a poco più di 32 milioni, il 6,4% della popolazione complessiva (circa 500 milioni).

È la Germania a registrare la presenza straniera più numerosa (22,4%) seguita dalla Spagna (17,6%), dalla Gran Bretagna (13,1%), dall'Italia (12,1%) e dalla Francia (11,6%). Questi 5 paesi da soli raccolgono quasi l'80% della popolazione immigrata presente nei 27 paesi che compongono l'Unione europea.

Tra il 2000 e il 2008 l'incremento demografico osservato nell'UE è trainato dalla componente straniera. Questa varia del 3,7% a fronte di un aumento della popolazione complessiva dello 0,6%. La popolazione straniera continua la sua crescita anche durante la recessione economica del 2009: +4,3% rispetto al +0,4% totale (tabella 1).

Tra i primi 5 Paesi per presenza immigrata, Spagna e Italia sono quelli che, sia nel periodo precedente la crisi che nel 2009, osservano una crescita più sostenuta. con un incremento notevole dell'incidenza degli stranieri: per la Spagna questa passa dal 2% del 2000 al 12,3% del 2009; per l'Italia dal 2,2% al 6,5%. Germania e Francia che già al 2000 segnano una quota elevata di stranieri vedono una variazione della popolazione immigrata praticamente nulla.

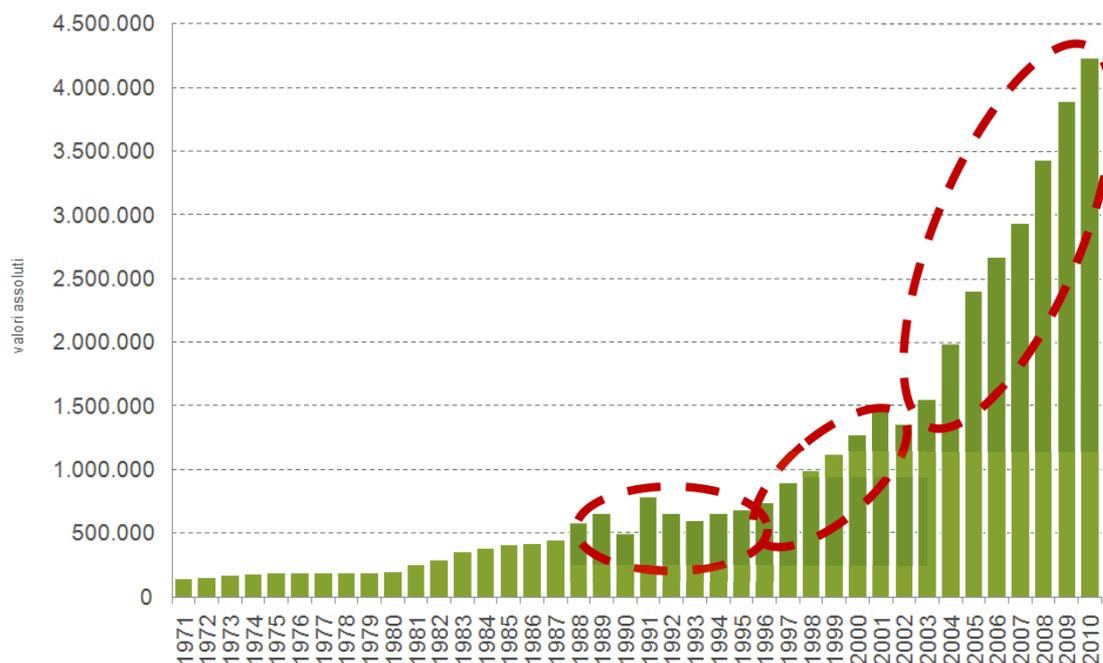
Tab. 1. Popolazione residente totale e straniera nei primi 10 Paesi europei. Anni 2000, 2008 e 2009 (valori assoluti in migliaia, var.% annua e comp.%).

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat. Nota: popolazione al 1° gennaio.

La crescita della popolazione dell'Italia nell'ultimo decennio è stata trainata dagli immigrati

Fino a metà degli anni '80 la crescita della popolazione straniera in Italia ha registrato un andamento costante del 7%. Negli anni '90 questa è passata da 500 mila a oltre 1 milione. Il vero cambio di marcia si ha però a metà anni duemila, quando la popolazione straniera più che raddoppia passando da 2 milioni a 4,3 milioni (figura 1).

Fig. 1. Stranieri presenti in Italia. Anni 1971-2010 (valori assoluti).



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Interno e Istat. Nota: permessi di soggiorno fino al 1996 e popolazione residente dal 1997 a 2010; dati al 1° gennaio.

La crisi economica ha interrotto il processo di crescita dell'occupazione che ha caratterizzato molti paesi europei negli anni duemila

Nei cinque anni precedenti la crisi economica (tra 2003 e 2008) quasi tutti i Paesi europei si sono caratterizzati per un aumento sostenuto dell'occupazione. In molti di essi tale crescita è stata trainata dalla componente immigrata. Irlanda, Spagna, Italia e Gran Bretagna registrano, in questo periodo, tassi di variazione degli occupati stranieri superiori al 10%, a fronte di aumenti complessivi tra l'1 e il 3%. La crisi economica ha interrotto questo processo di crescita. Tra il 2008 e il 2010 gli occupati stranieri nell'Unione europea sono diminuiti dello 0,8% contro una flessione complessiva del 2,4% (tabella 2).

Tab. 2. Occupati per paese e nazionalità in alcuni Paesi dell'UE27. Anno 2010 (valori assoluti in migliaia, var. % rispetto al 2008 e quota stranieri sul totale occupati).

Paese	Occupati (in migliaia) al 2010			Var. % annua 08-10			% stranieri sul totale	
	Nativi	Stranieri	Totale	Nativi	Stranieri	Totale	2008	2010
Germania	35.259	3.363	38.622	-0,7	0,1	-0,7	8,6	8,7
Spagna	15.909	2.563	18.473	-8,2	-12,5	-8,8	14,5	13,9
Gran Bretagna	26.538	2.349	28.887	-1,9	1,1	-1,6	7,9	8,1
Italia	20.791	2.060	22.851	-4,0	17,7	-2,4	7,5	9,0
Francia	24.403	1.352	25.755	-0,7	0,3	-0,6	5,2	5,3
Austria	3.651	433	4.084	-0,3	1,5	-0,1	10,4	10,6
Grecia	4.005	414	4.419	-4,4	11,9	-3,1	8,1	9,4
Belgio	4.085	382	4.467	-0,1	7,1	0,5	8,0	8,6
Irlanda	1.620	231	1.851	-8,4	-30,7	-11,9	15,8	12,5
Paesi Bassi	8.113	353	8.466	-1,3	-6,2	-1,5	4,4	4,2
Area Euro (16)	128.871	11.605	140.476	-2,7	-0,8	-2,5	8,1	8,3
Unione Europea (27)	201.721	14.677	216.398	-2,5	-0,8	-2,4	6,7	6,8

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat (Sezione "Labour Force Survey"). Nota: al 2010 media sui primi 3 trimestri.

La dinamica recente in Italia negli anni della crisi (2008-2010)

In Italia, secondo i dati Istat, il bilancio nei due anni della crisi (2009 e 2010) indica una perdita di 554 mila posti di lavoro (realizzata per più di due terzi nel primo anno), ripartiti tra un calo degli occupati italiani pari a circa 863 mila unità (-4,0%) ed ad una crescita dell'occupazione immigrata di 309 mila unità (+17,6%). A questo si aggiunge la diminuzione del tasso di occupazione, l'incremento del tasso di disoccupazione e del numero di persone in cerca di occupazione sia per gli italiani che per gli stranieri.

Tra il 2008 e il 2010, a fronte di un leggero calo della popolazione italiana dai 15 anni in su (-63 mila, -0,1%), si è registrato un aumento significativo di quella straniera (+626 mila, +24,4%). Tali dinamiche demografiche si riversano sull'occupazione in modo diverso. Nel caso degli italiani alla diminuzione del numero di occupati (-863 mila) si accompagna l'incremento dei disoccupati (+281 mila) e degli inattivi (+519 mila). Nel caso degli stranieri l'aumento della popolazione si riversa in ognuno dei tre aggregati: occupati (+309 mila), disoccupati (+104 mila) e inattivi (+213 mila).

Crescono i disoccupati sia italiani che stranieri

Negli ultimi due anni il numero di disoccupati presenti in Italia è passato da 1,7 milioni del 2008 ad oltre 2 milioni nel 2010. L'aumento ha riguardato per 281 mila unità la componente italiana e per 104 mila quella straniera, con un variazione percentuale superiore al 60%, concentrato soprattutto nel primo anno di crisi. Più contenuta, ma di ampiezza rilevante, la crescita della componente italiana (+18,4%) che nel primo anno di crisi ha visto il 62,6% dei licenziamenti.

Tab. 3. Disoccupati (in migliaia) per nazionalità, macro area e genere. Anno 2010 (valore assoluto, var.% e var. assoluta rispetto al 2008).

	Disoccupati al 2010 (migliaia)			Var.% 08-10			Var.assoluta 08-10		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
Totale	1.811	266	2.077	18,4	64,2	22,8	281	104	385
Nord	556	179	735	42,2	84,5	50,6	165	82	247
Centro	332	61	393	23,0	29,8	24,0	62	14	76
Sud e Isole	923	26	949	6,2	44,4	7,0	54	8	62
Maschi	969	135	1.104	28,7	101,5	34,6	216	68	284
Femmine	842	131	973	8,4	37,9	11,6	65	36	101

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Nota: al 2010 media sui primi 3 trimestri.

Senza ombra di dubbio sono i maschi i più colpiti dalla crisi. Infatti l'incremento delle persone in cerca di occupazione è pari al 34,6% tra il 2008 e il 2010, contro l'11,6% registrato dalle femmine. Variazione percentuale che si fa consistente tra gli stranieri: +101,5% e +37,9% rispettivamente per maschi e femmine, contro il 28,7% e l'8,4% degli italiani (tabella 3). All'incremento delle persone straniere in cerca di occupazione si affianca una crescita consistente del tasso di disoccupazione.

L'utilizzo degli ammortizzatori sociali: CIG, indennità di disoccupazione e di mobilità

Il 2009 e il 2010 si sono caratterizzati per la crescita delle ore concesse di cassa integrazione guadagni superando anche i valori raggiunti con la crisi del 1984 e del 1993. I lavoratori coinvolti sono risultati circa 554 mila nel 2009 e 729 mila nel 2010 pari rispettivamente a circa il 3 e il 4% dei lavoratori complessivi. Accanto alla cassa

integrazione si sono registrati incrementi considerevoli del numero di beneficiari l'indennità di mobilità e di disoccupazione concesse a seguito del licenziamento del lavoratore.

I beneficiari stranieri dell'indennità di mobilità nel 2009 si sono incrementati del 28,9% a fronte di una crescita complessiva del 9,6% e della componente italiana dell'8,3%. Per quanto riguarda la disoccupazione non agricola l'aumento dei percettori stranieri è risultato del 65,4% nel caso di requisiti ordinari e del 3,3% per i requisiti ridotti. I corrispondenti incrementi per gli italiani si sono attestati su tassi inferiori e per i requisiti ridotti si è osservata una diminuzione dei beneficiari (tabella 4). Infine osservando la disoccupazione agricola, a fronte di una diminuzione dei beneficiari italiani vi è stato un incremento di quelli stranieri, del 16,8% nel caso di requisiti ordinari e del 39,1% per quelli ridotti.

Tab. 4. Beneficiari dell'indennità di mobilità e disoccupazione per nazionalità. Anno 2009 (valore assoluto, var.% e var. assoluta rispetto al 2008).

Misure di sostegno al reddito	Beneficiari al 2009			Var.% 08-09		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
Mobilità	165.710	13.117	178.827	8,3	28,9	9,6
Disoccupazione non agricola						
Ordinaria	901.795	207.956	1.109.751	45,9	65,4	49,2
Requisiti ridotti	400.977	63.316	464.293	-11,0	3,3	-9,3
Disoccupazione agricola						
Ordinaria	447.568	83.872	531.440	-3,9	16,8	-1,1
Requisiti ridotti	4.887	1.309	6.196	-7,5	39,1	-0,4

Fonte: elaborazioni su dati Inps.

La fonte delle Comunicazioni Obbligatorie (CO)

Il Sistema informatico delle Comunicazioni Obbligatorie (CO) contiene i dati raccolti in maniera continuativa dai datori di lavoro. Sono dati di natura amministrativa e riguardano l'universo dei rapporti di lavoro a carattere dipendente o parasubordinato comunicati da tutte le unità produttive localizzate sul territorio nazionale. Nel 2009 il sistema CO ha registrato un saldo modesto o negativo per molte categorie (tabella 5).

Tab. 5. Assunzioni, cessazioni e saldo di lavoratori dipendenti in Italia per genere e cittadinanza. Anno 2009 e primo semestre 2010 (valori assoluti).

Comunicazione	Genere	Italiani		Stranieri		Totale	
		2009	I sem. 2010	2009	I sem. 2010	2009	I sem. 2010
Assunzioni	Maschi	3.705.747	2.072.357	980.689	497.122	4.686.436	2.569.479
	Femmine	3.828.201	1.996.808	853.062	390.569	4.681.263	2.387.377
	Totale	7.533.948	4.069.165	1.833.751	887.691	9.367.699	4.956.856
Cessazioni	Maschi	3.812.599	1.656.693	886.238	357.563	4.698.837	2.014.256
	Femmine	3.774.388	1.753.650	627.754	270.864	4.402.142	2.024.514
	Totale	7.586.987	3.410.343	1.513.992	628.427	9.100.979	4.038.770
Saldo	Maschi	-106.852	415.664	94.451	139.559	-12.401	555.223
	Femmine	53.813	243.158	225.308	119.705	279.121	362.863
	Totale	-53.039	658.822	319.759	259.264	266.720	918.086

Fonte: elaborazioni su dati Ministero del Lavoro e Politiche Sociali (2010).

A spiegare la crescita occupazionale del 2009 sono essenzialmente i settori del terziario a maggiore componente femminile: alberghi e ristoranti, istruzione, sanità e no profit. Attualmente sono disponibili i primi sei mesi del 2010, ma a causa della stagionalità dei dati è prematuro fare ipotesi sulla grandezza del saldo. Il 2010 si profila come un anno di transizione in cui si stabilizzeranno i processi iniziati l'anno precedente, con flebili segni di ripresa.

L'invecchiamento della popolazione ha reso negativo il saldo occupazione tra generazioni

Si può affermare che, negli ultimi 20 anni, l'invecchiamento della popolazione italiana e la crescita della scolarizzazione dei giovani che entrano più tardi nel mercato del lavoro hanno creato molti spazi vuoti nelle forze di lavoro. La tabella 6 descrive la differenza tra i lavoratori tra i 15-24 anni (potenziali entrati nel mercato del lavoro) e il gruppo 55-64 (potenziali usciti dal mercato del lavoro), ossia cerca di calcolare il saldo occupazionale tra entrate e uscite. Si può osservare che fino al 2000 in Italia il saldo tra generazioni era positivo e quindi non vi era alcun fabbisogno occupazionale aggiuntivo dall'estero. Da quell'anno si affaccia un crescente disequilibrio tra generazioni: al 2004 a fronte di 2,120 milioni di potenziali usciti vi erano 1,671 milioni di potenziali entranti, con un fabbisogno da coprire di 449 mila posti di lavoro in teoria lasciati vacanti. Il divario è andato allargandosi nel 2008. A questi spazi vuoti di lavoro si è fatto fronte con la maggiore partecipazione delle donne e della popolazione più anziana (oltre i 54 anni) e con il flusso di lavoratori stranieri (che ha aumentato di intensità negli ultimi 10-15 anni).

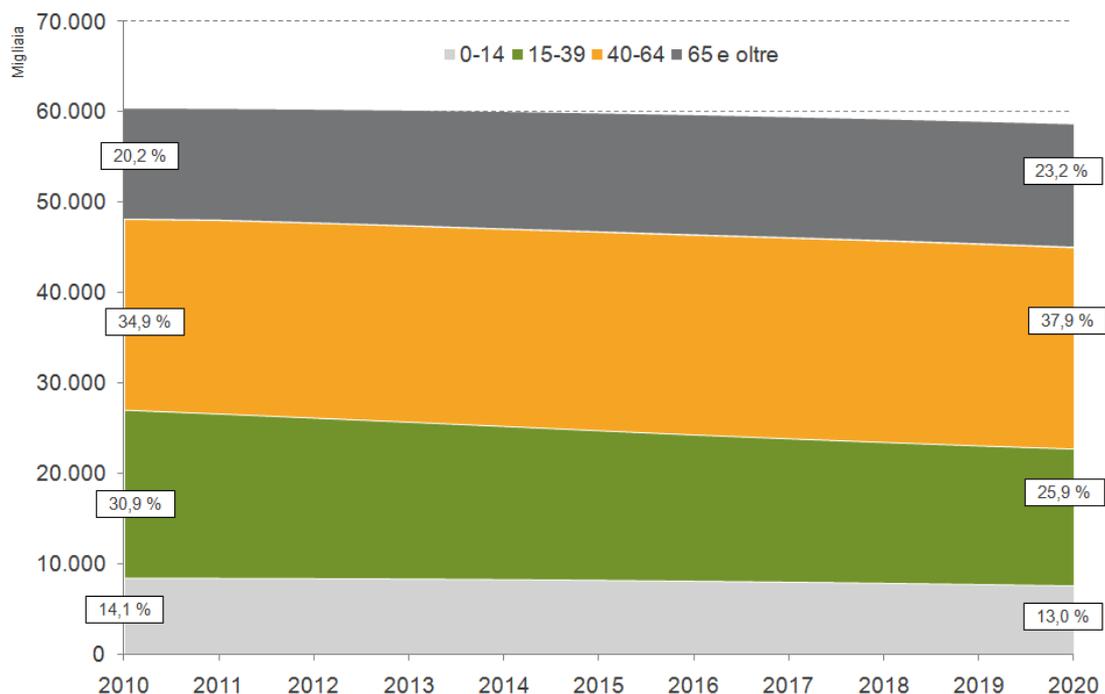
Tab. 6. Numero di occupati per classe di età e saldo entrati usciti potenziali. Anni 1983, 1993, 1996, 2000, 2004, 2008 (valori in migliaia).

Anno	15-24 (entrati)	55-64 (usciti)	Differenza entrati usciti
1983	2.929	2.245	+684
1993	2.501	2.005	+496
1996	2.104	1.966	+138
2000	1.948	1.946	+2
2004	1.671	2.120	-449
2008	1.478	2.466	-988

Fonte: elaborazioni su dati RTFL e RCFL - Istat.

In assenza di flussi migratori (in ipotesi di evoluzione naturale della popolazione) le dinamiche appena descritte sono destinate a proseguire (figura 2). Il dato più rilevante risulta essere il continuo invecchiamento della popolazione: la quota di persone non età da lavoro anziana (oltre i 64 anni), infatti, ammonterebbe al 23,2% del totale al 2020, contro il 13% dei giovani (meno di 15 anni). La popolazione in età lavorativa (15-64 anni) si assottiglierebbe ulteriormente (63,8%) e risulterebbe mediamente più vecchia: nel 2020 ci sarebbe il 25,9% dei residenti tra i 15 e i 39 anni, nettamente inferiore al 30,9% segnato dieci anni prima, mentre la quota dei residenti tra i 40-64 anni si porterebbe al 37,9%, rispetto al 34,9% del 2010, accrescendo ulteriormente il divario rispetto alla classe di età immediatamente più giovane.

Fig. 2. Stima della struttura per età della popolazione in ipotesi naturale. Anni 2010-2020.



Fonte: elaborazioni su dati Demo - Istat.

Le previsioni del fabbisogno di manodopera

Il fabbisogno di manodopera è legato contemporaneamente alla domanda e all'offerta di lavoro.

Sono molte le variabili che possono influire sia sul lato della domanda di lavoro, che da quello dell'offerta. Sul primo versante per esempio: il ciclo economico, la produttività, il rapporto di convenienza tra fattori produttivi e i costi indiretti legati alla tutela dei lavoratori (costi di assunzione, di previdenza, ecc.). L'offerta invece viene condizionata da variabili di tipo economico, demografico, sociale, logistico e normativo.

Il modello proposto perciò prevede la stima indipendente di domanda e offerta di lavoro e il loro incrocio determinerà l'eventuale fabbisogno di manodopera. Dal lato dell'offerta si prevede tra il 2010 e il 2020 una diminuzione della popolazione in età attiva (occupati più disoccupati) tra il 5,5% e il 7,9%: dai 24 milioni e 970 mila del 2010 si scenderebbe a un valore compreso tra i 23 milioni e 593 mila e i 23 milioni circa nel 2020. Dal lato della domanda gli occupati crescerebbero in 10 anni ad un tasso compreso tra lo 0,2% e lo 0,9%, arrivando nel 2020 a quota 23 milioni e 257 mila nel primo caso e a 24 milioni e 902 mila nel secondo.

Sono state fatte tre ipotesi di fabbisogno: un'ipotesi minima, un'ipotesi di massima e l'ipotesi più probabile.

Nello scenario di minimo fabbisogno si stima che non ci sarà praticamente necessità di ulteriore manodopera almeno per i prossimi dieci anni. Tuttavia è un mercato ben distante dalla realtà attuale, verso il quale si può al massimo "tendere", peraltro non senza rischi, come ad esempio quello di acuire ulteriormente il divario territoriale Nord-Sud. L'ultimo scenario risulta il più probabile perché si pone in mezzo tra quello di minimo e quello di massimo: nel periodo 2011-2015 il fabbisogno medio annuo dovrebbe essere pari a circa 100 mila, mentre nel periodo 2016-2020 dovrebbe portarsi a circa 260 mila.